La vocazione laicale in una famiglia carismatica: l'esperienza dei Salesiani Cooperatori

Comunione, corresponsabilità e sfide di una realtà laicale inserita nella Famiglia Salesiana

Antonio Boccia

Già Coordinatore Mondiale (2018-2026)

II Assemblea Mondiale dei Guanelliani Cooperatori

Roma, ottobre 2026

Carissimi fratelli e sorelle, buongiorno

Desidero anzitutto ringraziare il Presidente e tutto il Consiglio Mondiale dei Guanelliani Cooperatori per questo invito.

Lo accolgo con gratitudine, ma anche con una certa emozione. Non nasce soltanto da una relazione istituzionale tra due Associazioni. Nasce da una vicinanza costruita nel tempo con alcuni membri del vostro Consiglio Mondiale. Nasce da volti, incontri, conversazioni, stima reciproca. Prima delle strutture ci sono sempre le persone. E molto spesso lo Spirito comincia proprio così: attraverso una relazione semplice, che poco alla volta diventa occasione di comunione e di servizio.

Non vorrei che il mio intervento fosse ascoltato come la lezione di un'Associazione più antica a una più giovane. Sono qui per condividere un tratto di strada, con le sue luci e le sue fatiche. Centocinquant'anni non ci rendono maestri: ci rendono più responsabili verso il dono ricevuto.

La lettera d'invito affida a questa relazione tre parole: **comunione, corresponsabilità e sfide**. Vorrei aggiungerne una quarta, che dà senso alle altre tre: **missione**.

Trovo molto significativo che la preparazione della vostra Assemblea sia cominciata con un verbo semplice ed esigente: **ascoltare**. Prima di definire priorità e programmi per il prossimo sessennio, avete chiesto ai Gruppi Locali di raccontare la loro esperienza, le difficoltà e le speranze. Le risposte arrivate da Africa, Asia, Europa e Americhe sono state raccolte attorno a tre ambiti: appartenenza, partecipazione e missione.[16] Non sono quindi qui a parlare davanti a una pagina bianca. Entro con rispetto in un ascolto che è già iniziato.

La comunione, infatti, non è soltanto stare bene insieme. La corresponsabilità non è soltanto distribuire incarichi. E le sfide non sono soltanto problemi da risolvere. Tutto diventa chiaro quando ci ricordiamo che una famiglia carismatica esiste per una missione ricevuta da Dio e affidata alla Chiesa. È la missione che ci riunisce. È la missione che rende necessaria la comunione. È la missione che trasforma la partecipazione in corresponsabilità.

La domanda che ci accompagnerà, allora, è molto concreta: **come può una vocazione laicale, dentro una famiglia carismatica, custodire il dono ricevuto e renderlo fecondo nel mondo di oggi?**

Don Bosco e don Guanella: una vicinanza che non cancella l'originalità

Questo dialogo tra noi non comincia oggi. Ha radici più profonde. Prima che si incontrassero le nostre Associazioni, si sono incontrati i nostri Fondatori.

Don Luigi Guanella conobbe personalmente don Bosco. Nel 1875 entrò nella Congregazione salesiana ed emise la professione temporanea. Visse a Torino, a contatto quotidiano con don Bosco, fino al novembre del 1876. Fu direttore dell'Oratorio San Luigi, nel quartiere di San Salvario. In seguito venne inviato a Trinità di Mondovì. La sua esperienza nella Congregazione salesiana si concluse nel settembre del 1878, quando tornò nella diocesi di Como.[4]

Non fu, dunque, una conoscenza occasionale. Fu un tempo vero di vita, di servizio, di formazione e di discernimento. La documentazione salesiana ricorda un'affinità profonda tra i due: l'intraprendenza apostolica, la paternità, l'amore per l'Eucaristia, per Maria e per il Papa,

la decisione di non restare indifferenti davanti alla povertà. Alla scuola di don Bosco, don Guanella approfondì un approccio educativo insieme amorevole e fermo, la volontà di prevenire il male e lo slancio di una grande carità apostolica.[4]

Don Guanella scriverà più tardi parole molto belle: «Trovandomi con don Bosco mi pareva imparadisato». E, molti anni dopo, si definirà suo «devoto ammiratore e scolaro».[5]

Ma proprio qui c'è un insegnamento importante per il nostro incontro. La vicinanza tra i due santi non produsse una copia. Don Guanella non diventò un secondo don Bosco. L'esperienza salesiana lo aiutò a riconoscere più chiaramente la propria chiamata. Paolo VI, nell'omelia per la beatificazione, disse che don Bosco fu per lui «grande maestro ed amico» e che, con l'insegnamento e l'esempio, lo aiutò a determinare la sua vocazione di Fondatore.[6]

Questa espressione è preziosa: **lo aiutò a determinare la sua vocazione di Fondatore**. L'amicizia vera non assorbe l'altro. Lo aiuta a diventare sé stesso. La comunione tra carismi non produce uniformità. Fa maturare l'originalità di ciascuno.

Credo che questo debba essere anche lo stile del rapporto tra le nostre Associazioni. La storia dei Salesiani Cooperatori può offrirvi domande, esperienze, criteri. Ma la risposta dovrà essere guanelliana. Dovrà nascere dal dono che lo Spirito ha affidato a san Luigi Guanella e dalla missione di carità che vi caratterizza.

La comunione più feconda non dice: «Diventa come me». Dice: **«Ti dono ciò che ho imparato, perché tu possa diventare più pienamente ciò che sei chiamato a essere»**.

I Salesiani Cooperatori: una vocazione, non un servizio aggiuntivo

Per raccontare l'esperienza dei Salesiani Cooperatori devo partire da una convinzione che ha richiesto molto tempo per maturare pienamente: **essere Salesiano Cooperatore è una vocazione**.

Non è soltanto volontariato, aiuto alle opere o riconoscimento dato a persone generose. Tutto questo può essere prezioso, ma la vocazione del Salesiano Cooperatore è qualcosa di più profondo.

Il nostro Progetto di Vita Apostolica afferma:

> *«Impegnarsi come Salesiani Cooperatori è rispondere alla vocazione apostolica salesiana, dono dello Spirito, assumendo un modo specifico di vivere il Vangelo e di partecipare alla missione della Chiesa».[1]*

Queste parole contengono l'essenziale. **Dono dello Spirito. Modo di vivere il Vangelo. Partecipazione alla missione della Chiesa.**

Il punto di partenza è il Battesimo. Nella Famiglia Salesiana ci sono consacrati, ministri ordinati e laici. Non è una graduatoria di importanza. È una diversità di vocazioni e di servizi. La pari dignità non viene concessa da un superiore o da un consiglio. È già donata da Dio nel Battesimo.

Il Concilio Vaticano II ha ricordato che i laici sono chiamati a cercare il Regno di Dio trattando le realtà temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nelle condizioni ordinarie della famiglia e

della società e contribuiscono, «quasi dall'interno a modo di fermento», alla santificazione del mondo.[2]

Il nostro Progetto di Vita Apostolica traduce questa prospettiva con un'espressione semplice: **salesiani nel mondo**. Dice che i Salesiani Cooperatori laici vivono lo spirito salesiano «nelle ordinarie situazioni di vita e di lavoro con sensibilità e caratteristiche laicali».[1]

L'avverbio decisivo è **ordinariamente**. La vocazione laicale non ci porta fuori dalla vita comune. Ci manda più profondamente dentro di essa.

La famiglia e il lavoro non sono tempo sottratto alla missione: ne sono luoghi. Lo dico anche dalla mia esperienza. La gentilezza, l'ascolto e la pazienza educativa respirati in famiglia e all'oratorio ho cercato di portarli nel lavoro. La testimonianza laicale è spesso discreta: una parola onesta, tempo donato a un giovane, una casa che accoglie, una competenza messa al servizio del bene comune. Il lievito non mette il proprio nome sulla pasta. La trasforma dall'interno.

Qui vedo una profonda vicinanza con quanto voi stessi dite dei Guanelliani Cooperatori: il carisma deve essere tradotto quotidianamente in stile di vita e in prassi di carità evangelica, nella famiglia, nel lavoro, nella società, nella Chiesa e nelle istituzioni.[12]

La vostra consultazione mondiale lo esprime attraverso voci molto concrete. Dal Brasile l'appartenenza è descritta come ingresso nella grande Famiglia Guanelliana e partecipazione attiva alla missione di san Luigi Guanella. Dall'India l'Associazione è definita «una casa spirituale, luogo di amore e di servizio».[16] Non si tratta semplicemente di fare qualcosa per gli altri, ma di lasciarsi formare da uno stile che unisce fede, carità e responsabilità.

Le parole sono diverse. Le accentuazioni carismatiche sono diverse. Ma la convinzione è comune: **la laicità non è una vocazione diminuita. È una vocazione con un luogo proprio, una voce propria e una missione insostituibile**.

Dentro una Famiglia: appartenenza, autonomia e comunione

Una vocazione laicale inserita in una famiglia carismatica vive una tensione feconda. Deve custodire insieme **appartenenza e autonomia**.

Il primo risultato del vostro ascolto può essere riassunto così: **prima di essere un'organizzazione, vogliamo essere una famiglia**.[16] Non una famiglia ideale, senza difficoltà, ma una realtà nella quale si sperimentano preghiera, sostegno reciproco, accompagnamento spirituale e missione condivisa. È significativo che, interrogati sull'Associazione, i Cooperatori abbiano parlato anzitutto di relazioni e solo dopo di strutture.

Se manca l'appartenenza, l'Associazione si chiude in sé stessa. Dimentica la sorgente del carisma e perde il legame con gli altri rami della Famiglia. Se manca l'autonomia, i laici rimangono dipendenti. Vengono chiamati per eseguire, ma non per discernere. Collaborano a progetti pensati da altri, ma faticano a sentirsi soggetti responsabili della missione.

Nella nostra storia abbiamo dovuto imparare che autonomia non significa indipendenza e comunione non significa dipendenza.

Il Progetto di Vita Apostolica dice che l'Associazione dei Salesiani Cooperatori apporta alla Famiglia Salesiana i valori specifici della propria condizione secolare, «nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni gruppo».[1] La Carta d'Identità della Famiglia Salesiana aggiunge che la comunione nella missione non indebolisce l'autonomia e l'originalità di ciascun gruppo, ma le chiarisce e le rafforza.[3]

Questo equilibrio non è raggiunto una volta per tutte. Va imparato nella vita concreta.

La dipendenza nasce quando ai laici si chiede disponibilità, ma non spazio nel discernimento. L'autonomia immatura nasce quando un gruppo pensa di poter fare a meno dei consacrati, dei Pastori o del resto della Famiglia. La strada è una **autonomia solidale nella comunione**: ogni vocazione porta un dono specifico e nessuno possiede da solo la totalità del carisma.

Per questo la parola **corresponsabilità** è diventata centrale nel nostro cammino. Ma dobbiamo capirla bene.

Corresponsabilità non vuol dire che tutti fanno tutto. Non significa cancellare ruoli, competenze e responsabilità. Non significa neppure moltiplicare riunioni.

La vostra consultazione usa una formula molto netta: **«Non vogliamo essere spettatori. Vogliamo essere corresponsabili»**. E dalle Filippine arriva una sintesi che potrebbe appartenere anche al nostro Progetto di Vita Apostolica: «Siamo tutti corresponsabili, in modo diverso, di un'unica missione».[16]

Corresponsabilità significa proprio questo: **sentirsi responsabili insieme della missione ricevuta**. Significa passare dal «fare per» al «pensare con», al «discernere con», al «verificare con». Significa condividere non soltanto i compiti, ma anche le domande. Non soltanto l'esecuzione, ma anche la visione.

Il nostro Statuto afferma che ogni Salesiano Cooperatore si sente responsabile della missione comune, secondo le proprie condizioni di vita, competenze e possibilità. E aggiunge che questa corresponsabilità si esprime nella programmazione, nella verifica e nella scelta dei responsabili.[1]

La missione, dunque, non è un capitolo successivo alla corresponsabilità. È il suo criterio. **Siamo corresponsabili non per avere più spazio, ma perché la missione ha bisogno del dono di tutti.**

La domanda non è: «Quanto potere è stato distribuito?». La domanda è: «I giovani, i poveri, le famiglie e le persone fragili sono stati raggiunti meglio perché abbiamo discernito e agito insieme?».

Se la corresponsabilità non rende più viva la missione, rischia di diventare una discussione sui ruoli. Se invece nasce dalla missione, allora anche l'organizzazione, la formazione, la comunicazione e l'economia diventano forme concrete di servizio.

Custodire il carisma: un fuoco, non una biblioteca

Nel recente Meeting della Regione Italia, Medio Oriente e Malta ho proposto un'immagine che desidero riprendere anche qui: **custodire un carisma vivo significa custodire un fuoco, non una biblioteca**.[8]

Una biblioteca si conserva proteggendo i libri dalla polvere, dall'umidità e dal tempo. Un fuoco, invece, si conserva soltanto alimentandolo. Bisogna aggiungere legna. Bisogna lasciare passare l'aria. Se lo chiudiamo in una teca per proteggerlo, si spegne.

Anche un carisma può essere trattato come un oggetto da museo. Possiamo ripetere le parole del Fondatore senza lasciarci più ferire dalle povertà che hanno ferito lui. Possiamo custodire con precisione le forme del passato e perdere il movimento dello Spirito che le ha generate.

La fedeltà carismatica non consiste nel riprodurre ogni risposta data dal Fondatore. Consiste nel lasciarsi raggiungere dalle domande profonde alle quali egli ha risposto. Don Bosco vide giovani soli, poveri, senza casa, senza lavoro e senza futuro. Don Guanella vide l'umanità fragile, abbandonata, trascurata. Entrambi si lasciarono toccare. Entrambi compresero che la fede doveva diventare presenza, educazione, casa, pane, dignità, famiglia.

Custodire il carisma significa allora ricevere gli stessi occhi. Significa domandarsi: **chi rischia oggi di restare senza casa, senza voce, senza legami, senza speranza?** Dove sono oggi i giovani abbandonati? Dove sono le persone fragili che nessuno vede? Quali nuove povertà chiedono non soltanto un servizio, ma una relazione affidabile?

Il carisma è vivo quando ci rende capaci di vedere ciò che altri non vedono e di avvicinarci a chi altri evitano.

In questo senso, i responsabili non sono proprietari del carisma. Ne sono custodi. E il carisma non passa soltanto attraverso i superiori, i presidenti o i consigli. Passa attraverso la comunione dei discepoli. Passa attraverso la fedeltà concreta di ogni persona chiamata.

Questa è anche la ragione per cui la formazione è così importante. Non serve soltanto a conoscere la storia. Serve a ricevere un modo di guardare, di sentire e di agire. I formatori non dovrebbero limitarsi a spiegare il carisma. Dovrebbero renderlo percepibile nella qualità delle relazioni, nell'ascolto e nel modo di accompagnare.

Anche su questo il vostro ascolto offre un'indicazione precisa. La formazione permanente è indicata quasi ovunque come una priorità. Dal Congo viene proposto un percorso umano, cristiano e guanelliano; dalla Provincia Nostra Signora di Guadalupe nasce la proposta di una scuola per preparare laici capaci di guidare e accompagnare altri Gruppi.[16] È un passaggio importante: non soltanto formare i laici, ma formare **laici capaci di accompagnare altri laici**.

Il nostro Progetto di Vita Apostolica ricorda, nello stesso senso, che i Salesiani Cooperatori sono i primi responsabili della propria formazione umana, cristiana, salesiana e professionale. L'Associazione sostiene questo cammino attraverso persone qualificate e in collaborazione con gli altri membri della Famiglia Salesiana.[1]

La formazione autentica non riempie soltanto la mente. **Forma il cuore, abilita le mani e rende più libero il discernimento**.

Il 150° anniversario: una grazia per tutta la Famiglia Salesiana

Il 2026 è per noi un anno particolare. Il 9 maggio abbiamo celebrato i 150 anni dal riconoscimento pontificio della Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, avvenuto nel 1876.

Ci siamo preparati a questo anniversario con un cammino di tre anni. Lo abbiamo espresso con tre verbi: **ricordare, rinnovare, rilanciare**.[7]

Ricordare non per rifugiarci nel passato, ma per riconoscere la sorgente. **Rinnovare** non soltanto le strutture, ma la Promessa e la vita. **Rilanciare** non per fare più rumore, ma per ritrovare slancio missionario.

Il tema del cammino è stato «Un sogno, una promessa e il futuro». Il VI Congresso Mondiale, celebrato a Sacrofano dal 7 al 10 maggio 2026, ha assunto il motto «Essere lievito per essere fecondi».[7]

Perché considero questo anniversario **un evento di grazia per tutta la Famiglia Salesiana**?

Perché ci ha ricordato che il carisma di don Bosco, fin dall'inizio, è cresciuto grazie a consacrati, ministri e laici uniti dalla stessa passione educativa. Ha reso più visibile la vocazione laicale e ci ha chiesto una conversione: il vero frutto di un anniversario non è la riuscita delle celebrazioni, ma una vocazione più limpida, una comunione più profonda e una missione più coraggiosa.

Per questo il 150° non appartiene soltanto ai Salesiani Cooperatori. Appartiene alla Famiglia Salesiana, perché mostra che un carisma è fecondo quando genera diverse forme di vita, le mantiene unite e le invia insieme.

Durante il Congresso abbiamo usato l'immagine del lievito. Il lievito è piccolo. Non si mette al centro. Si mescola alla pasta e quasi scompare. Ma, se è vivo, trasforma tutto.

Questa è forse una delle immagini più vere della vocazione laicale. Il laico vive mescolato alla vita di tutti. Condivide gli stessi orari, le stesse preoccupazioni familiari, le stesse responsabilità professionali, le stesse fatiche sociali. Non osserva il mondo dall'esterno. Lo abita. Ed è proprio dall'interno che può portare la forza del Vangelo.

Le sfide del sessennio 2026–2032: la prova del quotidiano

Il VI Congresso Mondiale ha aperto il cammino del sessennio 2026–2032. Il Consiglio Mondiale ha già individuato sette linee da tradurre nel Piano di Animazione e nelle scelte dei territori: giovani protagonisti; spirito di famiglia; identità salesiana; corresponsabilità sinodale; formazione; missione e incidenza sociale; autonomia e sostenibilità.[9]

Non desidero presentare qui un programma. Vorrei piuttosto condividere una convinzione che le tiene insieme: **il futuro dell'Associazione si gioca nel quotidiano**.

Il messaggio conclusivo del Meeting ha ricordato che il futuro dipende dalla qualità della vita evangelica e delle relazioni.[11] Il Manifesto lo dice così: «La gioia del Vangelo si trasmette anzitutto con la vita di ogni giorno».[10] Una vocazione laicale diventa credibile quando il Vangelo entra nel lavoro, nell'educazione, nell'uso del denaro e della tecnologia, nei conflitti e nella cura delle relazioni.

La prima sfida, quindi, è **un'identità che diventa testimonianza**. Non basta sapere chi siamo. Occorre che qualcuno possa incontrare, attraverso di noi, una traccia della bontà di Dio. Dal Congo è arrivata una frase molto efficace: «La carità non si predica anzitutto. Si vive, e poi si

diffonde».[16] La gentilezza, la capacità di ascoltare, la speranza, l'onestà e l'attenzione agli ultimi non sono virtù minori. Sono il linguaggio quotidiano del carisma.

La seconda sfida è **la formazione permanente**. Il mondo cambia rapidamente. Pensiamo alla cultura digitale, all'intelligenza artificiale, alle trasformazioni del lavoro, alle nuove fragilità affettive, alle guerre, alle migrazioni, alla solitudine. Non possiamo affrontare realtà nuove con risposte imparate una volta per tutte. Abbiamo bisogno di una formazione radicata nel Vangelo e nel carisma, ma anche capace di leggere il tempo presente.

La terza sfida riguarda **le nuove generazioni**. In molte parti del mondo la nostra Associazione vive l'invecchiamento e la fatica del ricambio. Non risolveremo il problema con una campagna di reclutamento. I giovani non devono diventare il ricambio necessario a mantenere le nostre strutture. Devono trovare spazi nei quali essere ascoltati, proporre, decidere, sperimentare e anche sbagliare.

Il Manifesto ci chiede di abitare i luoghi delle loro giornate: l'oratorio, l'università, il lavoro e gli spazi digitali.[10] Vorrei sottolineare il verbo **abitare**. Non basta organizzare iniziative per i giovani. Bisogna condividere con loro un tratto di vita. La presenza precede il progetto.

La quarta sfida è **la comunione reale**. In un'Associazione mondiale parliamo lingue diverse e viviamo situazioni culturali, sociali e politiche molto lontane. Dal Congo avete ricevuto un'espressione semplice: «Comunicare significa creare comunione».[16] La comunicazione digitale ci aiuta, ma non crea automaticamente legami. Diventa comunione quando permette alle esperienze di circolare, alle realtà più fragili di non restare sole e alle decisioni di maturare attraverso processi partecipati.

La quinta sfida è **l'uscita missionaria**. Abbiamo bisogno di Centri Locali vivi, ma un Centro non può diventare un rifugio. La vita associativa sostiene la missione; non la sostituisce. La fedeltà al Centro Locale è importante proprio perché evita che l'apostolato personale diventi isolato e mantiene ogni iniziativa in sintonia con la comunità più ampia. Allo stesso tempo, il Centro rimane fedele al carisma soltanto se guarda oltre sé stesso.

La missione comincia dove le persone già vivono. Comincia nelle famiglie ferite, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle periferie, nelle parrocchie, nei luoghi informali, nelle istituzioni e negli spazi digitali. Il vostro ascolto nomina povertà materiali, solitudine, difficoltà familiari, disagio giovanile e nuove forme di esclusione. E chiede una carità fatta di presenza, ascolto, vicinanza fraterna e accompagnamento. Dal Congo nasce persino l'immagine di piccole **«cellule della carità»**, capaci di individuare i bisogni del territorio e coordinare risposte concrete.[16]

La sesta sfida è **la capacità di fare rete**. Nessuna famiglia carismatica può rispondere da sola a tutte le povertà. Fare rete con gli altri gruppi della Famiglia, con la Chiesa locale, con le istituzioni e con le realtà sociali non indebolisce l'identità. La mette alla prova e la rende più feconda.

Tutte queste sfide hanno un punto comune: non chiedono anzitutto persone straordinarie. Chiedono persone fedeli. Persone capaci di trasformare un gesto ordinario in presenza evangelica.

La giovinezza dei Guanelliani Cooperatori: una grazia, non un limite

Vorrei ora rivolgermi direttamente a voi.

La vostra realtà associativa è più giovane di quella dei Salesiani Cooperatori. Ma occorre precisare bene questa affermazione. La collaborazione dei laici appartiene alle radici dell'opera di don Guanella. La configurazione statutaria dell'Associazione è invece più recente: il primo Statuto fu promulgato nel 1999 e il riconoscimento ecclesiale come opera appartenente alla Famiglia Guanelliana giunse nel 2003. Lo Statuto generale del 2015 ha consolidato un cammino ormai internazionale.[13]

Oggi siete circa **860 Cooperatori**, articolati in cinque Province e cinque Coordinamenti internazionali o nazionali, presenti in Africa, Asia, Europa e Americhe.[16] Non è un numero da esibire, ma il segno di una famiglia già realmente mondiale. Culture e situazioni ecclesiali differenti parlano linguaggi diversi e, tuttavia, nell'ascolto ritornano le stesse parole: famiglia, vocazione, formazione, corresponsabilità, comunione, testimonianza e missione.

Avete quindi **radici antiche e una forma associativa giovane**.

Questo non deve generare reverenzialità verso Associazioni con una storia più lunga. Potete ascoltare la nostra esperienza, ma non dovete imitare le nostre forme. E, soprattutto, non dovete pensare che la maturità si misuri con il numero degli anni.

Un'Associazione antica può avere strutture solide, ma diventare lenta o nostalgica. Una giovane può avere fragilità organizzative, ma possiede libertà e capacità di sperimentare. Il bello della vostra giovinezza è che **molte cose non sono ancora irrigidite**: potete accogliere la sapienza della nostra esperienza senza riprodurne le forme e gli errori.

La giovinezza, però, non è soltanto entusiasmo. Chiede un lavoro di sedimentazione. Chiede un'identità chiara, una formazione seria, regole conosciute, processi partecipativi, continuità nei passaggi di responsabilità e legami reali tra livello locale e mondiale. Il magistero della Chiesa ricorda che una realtà aggregativa nata da un carisma ha bisogno di tempo per passare dall'entusiasmo iniziale a una configurazione stabile.[14]

Stabilità non significa rigidità. Significa creare le condizioni perché il dono continui anche quando cambiano le persone.

Tra queste condizioni, il vostro ascolto attribuisce un valore particolare alla **Promessa**. In diversi Paesi essa è percepita come il gesto che rende pubblica e concreta la scelta vocazionale. Qualcuno ha proposto persino una giornata mondiale per rinnovarla insieme.[16] La Promessa non è una cerimonia da ricordare: è una parola data che chiede di diventare vita quotidiana.

Il vostro Statuto dice una cosa molto forte: con le Figlie di Santa Maria della Provvidenza e i Servi della Carità, anche i Cooperatori sono **portatori del carisma**; uniti dal vincolo di carità, costituiscono il terzo ramo della Famiglia Guanelliana.[13]

Prendete sul serio queste parole. Essere portatori del carisma non significa possederlo. Significa riceverlo, viverlo e offrirlo. Significa portare nella Famiglia Guanelliana il dono specifico della condizione laicale. Significa non essere soltanto braccia disponibili nelle opere,

ma occhi capaci di leggere il mondo, competenze, relazioni, presenza nei luoghi nei quali religiose e religiosi non possono essere nello stesso modo.

La vostra giovinezza vi offre una possibilità preziosa: costruire fin dall'inizio una corresponsabilità non difensiva. Una corresponsabilità nella quale ciascun ramo sappia dire con chiarezza che cosa può donare e che cosa deve ricevere dagli altri.

Ai Salesiani Cooperatori la lunga storia ha insegnato che il passaggio più difficile è spesso quello dal **collaborare** al **sentirsi corresponsabili**. Si può collaborare anche restando esterni. Si diventa corresponsabili quando la missione dell'intera Famiglia viene sentita come propria.

Per voi questa missione ha il volto della carità guanelliana. Ha il volto dei poveri, delle persone fragili, di chi vive l'abbandono, di chi ha bisogno di sentirsi accolto come figlio e come fratello. La vostra maturità associativa non si misurerà anzitutto dal numero dei gruppi o dalla perfezione delle strutture. Si misurerà dalla capacità di rendere questa carità presente, credibile e generativa nei diversi contesti del mondo.

Alcune consegne fraterne

Permettetemi di raccogliere quanto detto in alcune consegne semplici. Non sono ricette. Sono domande nate dalla nostra esperienza.

Continuate ad ascoltare prima di programmare. L'ascolto non è stato soltanto la prima fase di preparazione dell'Assemblea. Può diventare uno stile stabile: ascoltare la Parola, le persone, i Gruppi Locali, le differenze culturali e soprattutto chi vive la fragilità. Un programma nato dall'ascolto sarà forse meno rapido, ma più condiviso e più vicino alla vita.

Custodite il primato del carisma. Prima dei ruoli, prima delle strutture, prima delle discussioni sull'autonomia, c'è un dono dello Spirito. Tornate spesso alla domanda: quale sguardo sulla persona fragile ci ha consegnato don Guanella? Quale immagine di Dio? Quale stile di relazione? Quale urgenza di carità?

Coltivate una formazione che tocchi la vita. Non formate soltanto esperti di testi guanelliani. Formate persone capaci di sentire, discernere e agire con il cuore di don Guanella. Unite Parola di Dio, carisma, vita ecclesiale, dottrina sociale, competenza educativa e lettura delle nuove povertà.

Date alle nuove generazioni spazio reale. La nostra esperienza suggerisce di non limitarsi a invitare i giovani per ascoltarli. Chiedete loro di aiutarvi a capire il mondo che abitate insieme e affidate loro responsabilità vere. Accompagnateli con fiducia, senza sostituirvi a loro, e accettate che alcune forme cambino perché il fuoco continui a bruciare.

Vivete la corresponsabilità come cultura. Non limitatela ai consigli. Deve entrare nello stile quotidiano: informazioni condivise, ascolto reciproco, decisioni motivate, verifica comune, fiducia, possibilità di esprimere un dissenso senza rompere la comunione.

Rimanete legati ai gruppi locali e, nello stesso tempo, respirate il mondo. Il gruppo locale sostiene la vocazione e impedisce l'isolamento. La dimensione mondiale impedisce di assolutizzare le proprie abitudini. Incontri, gemellaggi, scambio di esperienze e una comunicazione partecipata possono trasformare una somma di Gruppi in una rete di comunione. Le due appartenenze hanno bisogno l'una dell'altra.

Lasciate che la missione verifichi tutto. Una struttura è utile se sostiene la missione. Una formazione è buona se rende più capaci di servizio. Una comunicazione è efficace se costruisce legami e raggiunge chi è lontano. Una corresponsabilità è autentica se i poveri, i giovani, le famiglie e le persone fragili ricevono più attenzione, dignità e speranza.

Conclusione: radici, ali e una strada condivisa

Carissimi fratelli e sorelle, sono partito ringraziandovi per un invito nato da relazioni personali. Vorrei concludere tornando alla stessa convinzione: Dio fa crescere le famiglie carismatiche attraverso legami veri.

Don Bosco e don Guanella si sono conosciuti. Si sono stimati. Hanno condiviso un tratto di strada. Don Bosco fu per don Guanella maestro e amico. L'esperienza salesiana, conclusa quando il vescovo di Como lo richiamò in diocesi, lo aiutò a riconoscere più chiaramente il cammino al quale Dio lo chiamava.

Forse questa è l'immagine più bella da consegnare al nostro incontro: **una vicinanza che genera libertà, una comunione che rafforza l'identità, una fraternità che apre alla missione**.

Noi Salesiani Cooperatori celebriamo 150 anni. Ringraziamo per una storia che ci ha dato radici. Ma sappiamo che le radici non servono a restare fermi. Servono a nutrire una vita che cresce.

Voi Guanelliani Cooperatori vivete la bellezza di una realtà associativa giovane. Non guardate alla nostra storia con timore o con reverenzialità. Guardatela con libertà. Accogliete ciò che può esservi utile. Lasciate da parte ciò che non appartiene alla vostra chiamata. Soprattutto, abbiate fiducia nel dono che lo Spirito ha affidato anche a voi.

La sintesi del vostro ascolto dice che il volto dei Guanelliani Cooperatori nel mondo ha «molti colori, ma un solo cuore».[16] È un'immagine bella per questa Assemblea: non cancellare le differenze, ma riconoscere in esse lo stesso carisma e la stessa passione per chi è più fragile.

Non vi viene chiesto di diventare simili ai Salesiani Cooperatori. Vi viene chiesto di diventare sempre più pienamente **Guanelliani Cooperatori**.

Siate custodi di un fuoco, non di una biblioteca. Siate una presenza laicale capace di portare la carità guanelliana nella famiglia, nel lavoro, nella società e nella Chiesa. Siate corresponsabili non per occupare uno spazio, ma perché nessun dono vada perduto e nessuna persona fragile sia dimenticata.

Il futuro di una famiglia carismatica non dipende prima di tutto dalle sue strutture. Dipende dalla qualità evangelica delle relazioni, dalla chiarezza della vocazione e dal coraggio della missione.

La testimonianza della carità è stata definita «la grande profezia dei tempi presenti».[15] È una parola che sento profondamente guanelliana e, nello stesso tempo, capace di unirci.

Che il Signore ci renda abbastanza uniti da sostenerci, abbastanza distinti da donarci reciprocamente ciò che siamo e abbastanza umili da servire là dove la vita è più fragile.

Grazie per il vostro ascolto e buon cammino a tutti noi.

Riferimenti

[1] Progetto di Vita Apostolica – Statuto dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori — https://www.asscc-mondiale.org/webSite/wp-content/uploads/2023/06/PVA_Statuto.pdf

[2] Concilio Vaticano II, Lumen gentium, n. 31 — https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html

[3] Carta d'Identità della Famiglia Salesiana di Don Bosco — https://www.sdb.org/es/Familia_Salesiana/Documentos/Documentos/Carta_d%C2%B4Identit%C3%A0_della_Famiglia_Salesiana_di_Don_Bosco_es

[4] Salesiani di Don Bosco, Luigi Guanella – Santità Salesiana — https://www.sdb.org/it/Santita_Salesiana/Santi/Luigi_Guanella

[5] Luigi Guanella, Pensieri intorno a don Bosco – edizione critica — https://www.intratext.com/ixt/ITA0614/_P24O.HTM

[6] Dicastero delle Cause dei Santi, San Luigi Guanella — https://www.causesanti.va/it/santi-e-beati/luigi-guanella.html

[7] Associazione dei Salesiani Cooperatori, VI Congresso Mondiale 2026 — https://www.asscc-mondiale.org/webSite/congreso-mundial-2026/

[8] Antonio Boccia, Custodire il carisma vivo: essere lievito nel mondo — https://drive.google.com/file/d/1VpduChz9IzMPOo_Q8ALc_Htz2M_WsoEI/view

[9] Borja Pérez, Verso il futuro con speranza – Linee del sessennio 2026–2032 — https://www.asscc-mondiale.org/webSite/wp-content/uploads/2026/08/Relazione-Verso-il-futuro-con-speranza.pdf

[10] Associazione dei Salesiani Cooperatori, Regione Italia–Medio Oriente–Malta, Manifesto per il futuro — https://drive.google.com/file/d/1NF1-EIDIL49NJu32N8CGgmJA1B41b8vc/view

[11] Ripartiamo da Sacrofano: insieme, con speranza, attratti dal suo amore misericordioso — https://www.salesianicooperatori.eu/news/lettera-del-consigliere-mondiale-italo-canaletti-2/

[12] Opera Don Guanella, Cooperatori Guanelliani — https://www.operadonguanella.it/la-famiglia-guanelliana/guanelliani-cooperatori

[13] Statuto generale dell'Associazione Guanelliani Cooperatori, Roma 2015 — https://www.operadonguanella.it/attachments/article/234/STATUTO%20COOPERATORI.pdf

[14] Congregazione per la Dottrina della Fede, Iuvenescit Ecclesia — https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/documents/rc_con_cfaith_doc_20160516_iuvenescit-ecclesia_it.html

[15] Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti al Capitolo generale dei Servi della Carità, 29 gennaio 2000 — https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/2000/jan-mar/documents/hf_jp-ii_spe_20000129_don-guanella.html

[16] Guanelliani Cooperatori, Le voci dei Guanelliani Cooperatori nel mondo – Fase 1: Ascoltare, settembre 2026, documento interno